

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n. 188/06 RVG) del 24
marzo 2006

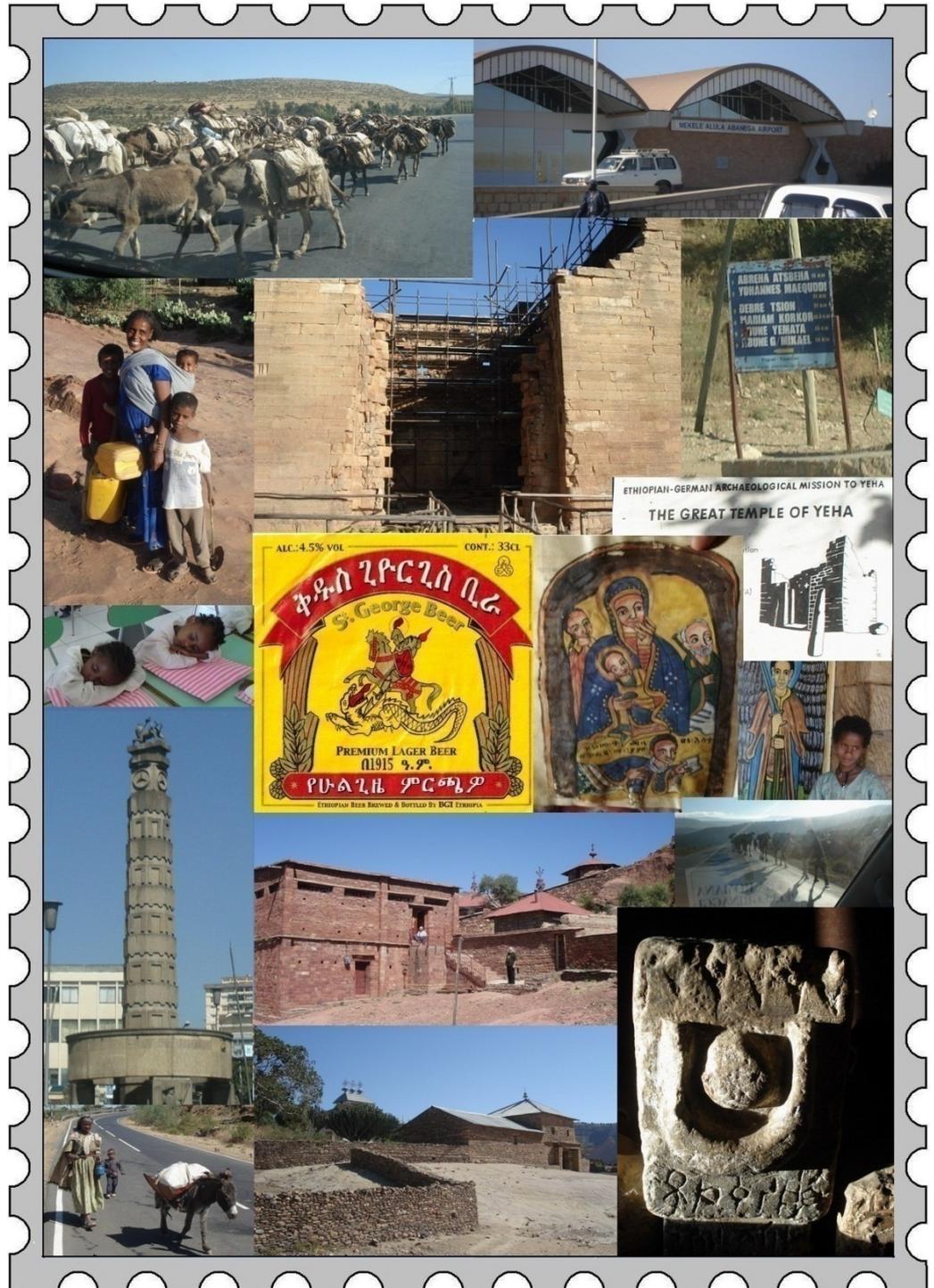
Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



ETIOPIA: TRA I SENTIERI DEI PELLEGRINI COPTI E LE TRACCE DELL'ARCA DELL'ALLEANZA.

di Francesco Aronne

Parte seconda



Il giovane conducente del minibus che ci porta in aeroporto ha la classica capigliatura *rasta* fatta di lunghe e dure trecce ed il *tam*, tradizionale cappello con i colori della bandiera etiopica. Gli chiedo *Bob Marley* or *Peter Tosh*? La risposta è eloquente: *Without a doubt Bob Marley*, senza dubbio *Bob Marley*.

I *rastafariani* sono comunemente conosciuti per le trecce che caratterizzano la chioma di alcuni fedeli riproponendo il mito di *Sansone*.

Le trecce sono la realizzazione materiale di un voto biblico, il *Nazireato*, descritto nella *Legge Mosaica* (*Numeri 6*) e, nel mondo cristiano, serbato attualmente solo dalla tradizione rastafariana etiopica.

Questa pratica ascetica comportava la consacrazione del proprio capo e dunque l'astensione dalla tonsura e dalla pettinatura, generando naturalmente le celebri trecce (*Giudici*16:13-19).

Tale filosofia di vita, di provenienza giamaicana, intesa come movimento spirituale e culturale è nata negli anni trenta ed ispirata alla predicazione del leader *Marcus Mosiah Garvey*. Ha origine come nazionalismo, o meglio, come versione religiosa del movimento politico nazionalista conosciuto come *etiopismo*.

Le pratiche *rasta* implicano inoltre l'astensione da alcolici, uva e derivati, e una dieta vegetariana. tuttavia sono assolutamente facoltative, sebbene sia predicata l'astensione dalle forme di ubriachezza.

I *rastafariani* identificano *Cristo* con *Hailè Selassìè*. Questi sarebbe il *Messia* nella *Sua Seconda Venuta in Maestà, Gloria e Potenza*.

A partire dagli anni ottanta la cultura *rasta* si è diffusa nel resto del mondo, soprattutto grazie a *Bob Marley* e alla musica *reggae*, che ne ha veicolato i contenuti ed è stata associata, in occidente, ad un uso disinvolto della *marijuana*.

« Il mio compito è di far rimanere vivo e diffondere nel mondo il messaggio di Marcus Garvey, il padre spirituale della Giamaica ... Voglio muovere il cuore di ogni uomo nero perché tutti gli uomini neri sparsi nel mondo si rendano conto che il tempo è arrivato, ora, adesso, oggi, per liberare l'Africa e gli africani. Uomini neri di tutto il mondo, unitevi come in un corpo solo e ribellatevi: l'Africa è nostra, è la vostra terra, la nostra patria ...

Ribellatevi al mondo corrotto di Babilonia, emancipate la vostra razza, riconquistate la vostra terra.»

Bob Marley

Dopo le lunghe procedure aeroportuali raggiungiamo l'aereo. E' un bimotore ad eliche *Bombardier Q400* della compagnia di bandiera e ci porterà in circa un'ora a *Makele*. Il rombo dei motori ci sposta indietro nel tempo e fa immaginare quello dei trimotori della *Regia Aeronautica*, i *Caproni Ca.133* e i *Savoia Marchetti S.M.75*, velivoli orgoglio delle baldanzose truppe coloniali che solcarono con arroganza e infondato ottimismo i cieli di *Etiopia*.

Trasportarono legionari, armi proibite, follia, fanatismo aggressivo, distruzione, dolore e morte, speranze e sogni imperiali, ma anche cocente delusione e disonore per orrendi crimini di guerra, sulle rotte inverse del ritorno dalla disfatta.

Sorvoliamo formazioni geologiche con profonde scanalature modellate nei millenni. Altopiani e paesaggi incancellabili, che si riproporranno in ogni volo.

Intanto una nuova alba africana ci accarezza con il suo tepore, per noi innaturale, in questo mite dicembre etiope.

All'atterraggio l'erba ai margini della pista sa di siccità, spettro e flagello di tante aree del pianeta ed anche di questa terra. Siamo a circa 650 km da *Addis Abeba* nella regione più secca dell'*Etiopia*, siamo nel *Tigray*.

Pur se in *Etiopia* la lingua ufficiale è l'*amharico*, sono diffusi vari altri idiomi *camitici* del gruppo *cuscitico* (*galla, sidama, dancalo* ecc.) ed anche *semitici* (*tigrè, tigrino*).

Anche i partiti etiopi sono divisi per diverse etnie, quelli numericamente più consistenti sono legati ai popoli *oromo, amhara e tigrini*.

Queste considerazioni da sole bastano ad evidenziare l'importanza di questa regione. L'attività prevalente è l'allevamento di zebù, pecore, capre e asini molto usati per lo spostamento di uomini e merci.

Arriviamo a *Mekele* o *Macallè*, capoluogo della regione del *Tigray* situata tra gli altopiani del *Ghevà* e del *Gabàt*. Siamo a 2.062 m sul *Mar Rosso*, nella prima città dell'*Etiopia* settentrionale. *Mekele* è il capolinea delle carovane del sale, che trasportano il minerale a dorso dei cammelli dal deserto della *Dancalia*.

I carovanieri, che incontriamo in più punti, appartengono alla etnia dei *Danachili* (*Dancali, o Afar*). Stanziati nelle pianure semidesertiche della depressione nordorientale del paese, si spingono con il loro prezioso carico di lastre di sale dal peso di 7 kg l'una, fino a *Makele*. Incontriamo anche tante carovane di asinelli e muli carichi di sale che accorciano il percorso delle carovane di cammelli.

La valle del *Tigray* è famosa per le sue chiese rupestri. In questa regione si contano un incredibile patrimonio di più di 250 di queste chiese, di cui circa 120 sono nella zona che ci apprestiamo a visitare. Testimonianza di una fede radicata da secoli.

Dopo circa 25 km di strada asfaltata imbocchiamo una pista sterrata. Un vecchio cartello dell'ufficio turistico indica a 15 km la nostra prima tappa, la chiesa di *Abraha Atsbeha*.

Misere capanne e qualche villaggio. Ovunque bambini che salutano e sorridono. La strada si inerpica. Sulla sommità dell'altura la guida locale ci dice che c'è una postazione dell'esercito. Uomini armati ci guardano indifferenti e apparentemente distratti. Il confine eritreo è a meno di 30 km e le lacerazioni provocate dalla scelta separatista degli ex connazionali qui non è stata ancora metabolizzata. Le relazioni tra *Etiopia* ed *Eritrea*, anche dopo la chiusura delle ostilità belliche, restano tese. Una ripida e polverosa discesa mette in risalto tutte le qualità di *Abrham*, il giovane autista di un minibus *Toyota* di un modello mai visto. Attraversiamo asciutti letti di fiumi, ai lati della strada greggi al pascolo custoditi da bambini che alla vista del nostro mezzo corrono verso la strada per salutarci. Ci fermiamo nel villaggio ai piedi della chiesa. Frotte di bambini ci vengono incontro offrendo conchiglie fossili o altre povere mercanzie. Il complesso è arroccato. La chiesa risalente al X secolo è incastonata nella roccia. Ci accoglie il sacerdote e ci invita a lasciare le scarpe fuori del luogo di culto. All'interno decorazioni che evidenziano tratti semplici, per noi inusuali, quasi *naif*. Racconti biblici e di sacre scritture, storie di miracoli, di santi baluardi e scudi di cristianità, raffigurazioni per gente semplice ma dotata di inossidabile fede. Ci muoviamo tra archi e pilastri scavati nella roccia. Ed eccoci finalmente al cospetto del prezioso *tabot* custodito nell'area della chiesa per noi inaccessibile. Un drappo ne cela l'ingresso e la visione. Qui addirittura i tabernacoli sono tre e sono dedicati a *Michele*, a *Gabriele* e a *Maria*. Rapito dall'atmosfera mistica che rende l'aria di questo luogo quasi ferma nei millenni, mi estraneo dall'intorno e mi perdo nello sguardo di quel drappo. *Zoll, douane, custom, confine di Stato, frontiera...* scritte sbiadite e distanti da quell'ipnotico limite invalicabile tra l'uomo comune ed il cosmo, oltre e sopra il quale dimora *l'Eterno*. L'oltrepassarlo è consentito solo al sacerdote unico tramite tra il mondo terreno ed i mondi superiori assoggettati entrambi al dominio supremo dell'*Altissimo*. Provo ad immaginare *l'Arca dell'Alleanza con le Tavole della Legge* al suo interno. Il patto tra *l'Uomo* e *l'Onnipotente* racchiuso in *Dieci Comandamenti* scritti nella pietra. In questo punto tranquillo e distante del cosmo, col suo magico intorno i pensieri sono come ripuliti da croste tecnologiche estranianti. Le riflessioni vanno al diluvio ed alla rassicurante presenza dell'arcobaleno in cielo. Mani ignote e antiche hanno creato con devozione, nella roccia, lo spazio che attraverso e nel quale il mio corpo si muove. Le incomprensibili parole del sacerdote etiope risuonano come una antica ammaliante nenia. Un linguaggio per me oscuro, che avverto comunque privo da ansie e frenesie, risuona come una seducente musica lontana di secoli. Proseguiamo per la chiesa di *Dugum Sellassie*. Più di 25 km di altra strada sterrata. Ci fermiamo all'ombra per una colazione al sacco. In breve tempo siamo circondati da bambini che sembrano arrivare da ogni dove. Mangiare è difficile. Non chiedono nulla, ci guardano a distanza in silenzio. Stiamo meglio dopo aver distribuito quello che ci è avanzato. Accettano con dignità quello che offriamo e non lo consumano davanti a noi. Probabilmente divideranno quel poco con le loro famiglie. Superiamo l'iniziale diffidenza, facciamo qualche foto, si vedono sugli schermi delle fotocamere, sono divertiti e chiedono di fare altre foto. Bambini, ora più di prima. Vorrei per un attimo, anche solo per un attimo interpretare quei piccoli, ma forse grandi, pensieri. Capire dove sono, cosa faccio, il senso del dove essere e del cosa fare e di cosa fare quando si è dove si è. Chi siamo noi per loro e altre divagazioni e fantasie di viaggio ... suggestioni di una sosta per una colazione al sacco in *Etiopia*. Ci rimettiamo in cammino lasciando nelle loro menti l'immagine di stranieri di passaggio e forse domande senza risposte. Ci portiamo le loro immagini digitali, i loro sorrisi, la loro incontaminata disarmante semplicità. Bagliori di vite distanti incontratesi per caso in frammenti di tempo nell'universo infinito. La strada è dura ma il paesaggio circostante è straordinario. Arriviamo in un villaggio con capanne di mattoni. La chiesa è chiusa. Ad attenderci come sempre tanti ragazzini. Ci sorprende vedere che ci offrono delle tavolette di argilla con uno specchio e tasti fatti con piante, con l'inequivocabile scritta *Nokia*. Questo arcaico clone di un telefonino apre un baratro davanti alle nostre riflessioni. *L'Etiopia*, terra antica, che cresce a ritmi impressionanti non finisce di stupire.

Il custode della chiesa non si trova e siamo costretti a desistere. Riprendiamo la strada del ritorno. Bambini per strada vendono piante con ceci.

La terza chiesa è nei pressi di *Wikro* villaggio fondato dai coloni italiani. Siamo alla chiesa di *Wukro Cherkos*. La struttura monolitica di arenaria risale all'VIII secolo. In questa chiesa, famosa per i capitelli cubici ed il fregio axumita che decorano le pareti, troviamo due religiosi. Uno dei due, anziano, rammenta qualche parola di italiano. Ci ricorda gli iniziali rapporti pacifici con gli italiani, poi degenerati. All'età di 14 anni ha combattuto con i patrioti etiopi contro le truppe di occupazione italiana. Al rientro in albergo troviamo manciate d'erba sparsa sul pavimento. E' la tradizione locale per importanti festività.

L'indomani di buon ora si riparte. Destinazione *Adwa* attraverso la strada fatta dagli italiani. Arriviamo ad *Adigrat* una vivace cittadina vicina al confine eritreo.

La strada, che porta a *Zala Ambesa* sul confine e quindi a *Segeneyti* in *Eritrea*, è chiusa al transito e presidiata dai militari. Facciamo una sosta e degustiamo un *bunna*, eccellente caffè tostato (naturalmente qualità arabica 100%, qui c'è la migliore del mondo), macinato e preparato al momento di essere servito.

Il termine per indicare il caffè è simile in quasi tutto il mondo: *café*, *kofye*, *kahawa*, *kave* ed altri. L'*Etiopia* è il paese di origine del caffè e qui invece si chiama *bunna*. Per gli indigeni il caffè fu introdotto nello *Yemen* nel XIV secolo, dove acquisì la denominazione araba di *qahweh*, forse la forma colloquiale di *Kaffa*, regione etiopica dove furono scoperte le prime piante, e da qui si è diffuso nel mondo.

La strada che da *Adigrat* porta ad *Adwa* si inerpica per tornanti ai cui lati imponenti euforie a candelabro sembrano mute sentinelle che ci sorvegliano nell'ascesa. Si arriva a quota 3.000 metri. Uccelli mai visti, grandi corvi ed una famiglia di scimmiette sono l'evidente segno dell'assenza di contaminazione del territorio. Enormi canyon scavati in imponenti rocce ci parlano di millenni di erosione che hanno disegnato lo straordinario paesaggio che ammiriamo dall'alto e nel quale serpeggia la strada che ci porterà ad *Adwa*.

Siamo finalmente in città e dopo una breve ricerca raggiungiamo la "*Kidane Mehret*" dove veniamo accolti e ospitati dalle suore missionarie *Figlie di Maria Ausiliatrice*. Oltrepassato il cancello siamo traslati in una realtà separata dal mondo che ci circonda. Una statua di Don Bosco col suo sguardo bonario campeggia sul viale di ingresso. Siamo in un luogo che appare da subito straordinario, un posto che risulta essere "*una speranza accesa nella vita degli ultimi*".

In questo breve transito in questa antica terra ci siamo sovraccaricati di immagini forti, intense, dipinte con tanti dei colori della sofferenza immagini soprattutto di tanti, ma proprio tanti bambini, privi praticamente di tutto. Varcata la soglia di questa missione tutto quanto visto sembra sia in un indefinito e distante altrove. Insieme ai *Salesiani*, i componenti di questa missione sono stati i primi missionari nella zona di *Adwa* dal 1620, anno in cui i *Gesuiti* furono scacciati. Furono chiamati dagli anziani della città nel 1987 con l'obiettivo di dare istruzione e formazione professionale ai giovani. La guerra, in corso dal 1974, impedì l'accesso alla zona militarizzata fino al 1991. La prima missionaria delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*, *Suor Laura Giroto* è arrivata in avanscoperta ad *Adwa* nel 1994. La comunità è nata ufficialmente alla fine dello stesso anno con l'arrivo di un'altra consorella. *Suor Laura* la responsabile della missione è assente. Ci accolgono con cordialità e profondo senso dell'ospitalità *Suor Agnese*, coreana e *Suor Imelda* nostra connazionale. Dopo un improvvisato ma generoso pasto, *Suor Imelda* ci guida nella visita della missione che è costruita su un terreno donato dalle autorità locali. Sono in corso lavori di ampliamento. L'impresa che li esegue è di un imprenditore che ha studiato in queste scuole.

Il complesso comprende una scuola materna con 280 bambini, una scuola elementare e media con 470 studenti, una scuola superiore appena attivata con 60 studenti in continuo aumento, una scuola professionale di avviamento al lavoro con 80 studenti, una scuola tecnica con circa 100 studenti, un centro per la promozione della donna, per restituire dignità a giovani donne che vengono alfabetizzate e inserite nel mondo del lavoro, un oratorio con più di 1000 ragazze che frequentano, un progetto di assistenza sociale alle famiglie con circa 900 famiglie beneficiarie per un totale di circa 5.000 persone soccorse regolarmente.

Sul tetto due grandi scritte SCHOOL ricordano il periodo della guerra.

Erano il monito per i piloti dei bombardieri per portare altrove il loro carico di distruzione e morte.

Tutto qui è pulito, tutto qui è ordinato, tutto qui è incredibile, tutto qui è così vero. I più piccoli nelle aule della scuola materna stanno facendo il riposino pomeridiano. Da loro dipenderà il futuro di questa terra. Alla vista di tanti piccoli volti luminosi percepiamo che la sofferenza di queste creature resta fuori dal cancello d'ingresso e siamo pervasi da una inattesa serenità. Visitiamo aule, laboratori, palestra, infermeria. Arriviamo nel grande cortile dove stanno per svolgersi le *Olimpiadi*, giochi organizzati per i ragazzi più grandi delle scuole superiori.

Veniamo invitati a rimanere per la cerimonia di apertura dei giochi. L'entusiasmo è alle stelle. Il corteo con la fiaccola olimpica avanza e segue *Suor Agnese* fino al tripode. L'accensione della fiamma decreta l'apertura dei giochi.

Dopo questa ritemprante pausa e sospinti da nuovo entusiasmo ci apprestiamo a riprendere il nostro cammino. Le suore ci salutano con la cordialità con cui ci hanno accolto ed ospitato. Ci salutano anche i ragazzi dal cortile. Sarà veramente difficile dimenticare questo breve ma intenso transito.

Una goccia nel mare di bisogno degli ultimi della terra, ma un mare per quanti qui trovano accoglienza, aiuto e conforto. Siamo frastornati da questo "*miracolo di Adwa*" che, come tanti altri miracoli sconosciuti ai più, è reso possibile dall'impegno di tante anonime persone che hanno raccolto e fatto proprio l'insegnamento del *Vangelo* e danno un senso alla loro vita aiutando chi soffre.

Usciamo dalla missione salutati dagli uomini della security. Di fronte a noi il colle di *Kidane Meret* che sovrasta la città e luogo che fu teatro della sanguinosa battaglia di *Adua*. Dopo l'incidente di *Dogali*, nel quale circa trecento italiani mal condotti in uno sconfinamento dall'*Eritrea* vennero annientati dalle forze etiopiche, la situazione precipitò verso un tentativo di invasione diretta delle truppe del governo di *Francesco Crispi*. Oltre ventimila italiani ed eritrei attaccarono all'alba del 1° marzo 1896, ma furono duramente sconfitti dalle truppe etiopi nel giro di una giornata. L'*Italia* e l'*Etiopia* firmarono il trattato di *Ucciali* che sancì le relazioni fra i due paesi fino all'inizio della nuova espansione coloniale italiana.

Fa riflettere come in un luogo che fu teatro di una sanguinosa battaglia, ad un secolo di distanza sia nata una iniziativa di pace così significativa.

Proseguiamo ed attraverso una strada sterrata raggiungiamo *Yeha* prima capitale dell'impero *axumita*. Siamo in un villaggio in cui come sempre ad accoglierci ci sono tanti bambini. Entriamo nella zona sacra dove si trova la chiesa di *Abuna Aftse*. Qui si trova anche un tempio precristiano risalente all'VIII sec. A.C. Il tempio della Luna è alto 12 m; era un tempio pagano dove si svolgevano sacrifici animali ed abluzioni nel sangue. L'area è oggetto di studi di archeologi tedeschi. All'interno è eretto un ponteggio metallico dalla sommità del quale un'aquila osserva impassibile i nostri movimenti. Nell'adiacente cimitero che doveva essere anche un antico luogo di sepoltura si trovano alcune piccole steli di pietra.

La chiesa aperta al culto non è visitabile. Nell'area è ospitata una comunità monastica ed in uno degli edifici in cui stanno i monaci vi è una piccola abitazione museo custodita da un monaco che ci accoglie. Saliamo una piccola scala e ci troviamo in una stanzetta dove oltre al suo giaciglio ci sono manoscritti miniati vecchi di secoli, che ci mostra. Croci in oro e argento. Alcuni reperti antichissimi tra cui pietre con iscrizioni in lingua sabea. Ci colpisce una pietra scolpita su cui è scritto *Divisione Gavinana*, è scolpito un giglio alla cui sinistra si legge 19 mentre alla destra si vede una X. Un'altra traccia di passaggio delle milizie italiane finita chissà come in questo sperduto luogo.

Proseguiamo per una strada accidentata, non prima di aver effettuato il travaso da una tanica nel serbatoio del gasolio del minibus.

E' già buio quando arriviamo finalmente ad *Axum*. Un'altra giornata impegnativa alle spalle ed eccoci finalmente vicini all'*Arca dell'Alleanza*. Di nuovo sulle sue tracce, tra miti e leggende che affondano le radici nell'Antico Testamento. Nonostante la stanchezza frotte di pensieri affollano la mente e affiorano i moventi che mi hanno spinto fin qua. Il sonno tarda ad arrivare.

(Continua)

MACALLE' - ADUA

di Francesco M.T. Tarantino

FARONOTIZIE.IT

Anno VI - n° 70
Marzo 2012

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n. 188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



MACALLÉ

M'inoltro alla volta di chiese rupestri
e contemplo i sassi, le strade sterrate,
i tuoi colori tra dipinti maldestri
e la bellezza di creature alate.

Polveri rosse invadono i tuoi villaggi
malati d'inedia, d'innocenza e fame
dovuta alla nostra ingordigia e agli ingaggi
di miti e modelli delle nostre brame.

Potesse il mio cuore indurre emozioni
di sconcerto dell'anima che addolora
e, morente, presente le vibrazioni
degli eventi che annunciano l'ultima ora.

Mi trascenderò e trasmetterò l'anima
in una dimensione inconsapevole
dove soccomberò in una disanima
che mi domanderà se son colpevole.

È vecchio ma ancora vivo il testimone
che può raccontarci la buona accoglienza
riservata a "italiani brave persone"
finché non marcarono la differenza

"tra noi conquistati e voi conquistatori".
Cadeva la mia faccia giù per terra,
a ripensarci ancora oggi a posteriori,
l'idiozia di chi vuol far la guerra.

Non c'è storia per la storia che trascrive
le bugie di un regime intollerante
che censura le memorie di chi vive
in un posto sempre più significante.

ADUA

Quel che facemmo è vergognoso
quell che sfiorammo fu indecenza
stragi con piglio delittuoso
vendette impresse con violenza.

Quel che resta è uno scempio umano
sentieri e villaggi stravolti
bimbi che tendono la mano
tra le madri e i padri sconvolti.

Facemmo guerra a gente inerme
che si difese onestamente
lamentandoci come un verme
d'esser schiacciati giustamente.

A che serve chieder perdono
se non pensiamo ai loro danni
non può bastare fargli un dono
se non curiamo i loro affanni.

Che brutta storia la menzogna
di quei libri che son bugiardi
ci vorrebbe un po' di vergogna
passando innanzi ai baluardi.

